

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

«NON SAPETE QUELLO CHE CHIEDETE»

Mt 20,20-28

Poco prima Gesù aveva annunciato per la terza volta la sua passione e morte e risurrezione (cfr. 20,17-19), dopo aver concluso la parabola dei lavoratori a giornata con le parole: «Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» (20,16).

Analizziamo il testo (cfr. Mc 10,35-45 e Lc 17,33).

«Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: "Che cosa vuoi?". Gli rispose: "Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno". Rispose Gesù: "Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?". Gli dicono: "Lo possiamo". Ed egli disse loro: "Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato"» (20,20-23).

Dopo i primi annunci della passione di Gesù, i discepoli mostrano di non aver ancora compreso. Infatti: dopo il primo annuncio Pietro rimprovera Gesù; dopo il secondo annuncio i discepoli avevano discusso su chi di loro fosse il più grande; dopo questo terzo annuncio Giacomo e Giovanni chiedono di sedere a destra e a sinistra di Gesù nella sua gloria.

In breve: i discepoli non hanno compreso lo stile con cui è necessario seguire il Maestro: conformarsi a Gesù.

Tuttavia, la mancanza di comprensione dei discepoli non è una condanna ma una possibilità: per giungere alla gloria bisogna prima passare per la passione e la morte.

I discepoli non devono auspicare ricompense, né aspettarsi privilegi e nemmeno onori, ma essere disponibili a condividere le sofferenze di Cristo, portando la sua stessa croce.

«Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli»
(20,24).

Scandalizzati da quell'emarginante – benché indefinita – pretesa, gli altri discepoli s'indignano contro l'arrogante presunzione di Giacomo e Giovanni di appropriarsi di posti privilegiati.

«Ma Gesù li chiamò a sé» (20,25a).

Constatando che i discepoli ancora non pensano «secondo Dio, ma secondo gli uomini» (16,23; identico Mc 8,33), Gesù li chiama a sé per risolvere il contrasto e – con due importanti affermazioni: una oppositiva e una positiva – identifica e specifica il fine della sua missione: servire e dare la vita, riportandoli all'Essenziale.

«E disse: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti"» (20,25b-28).

Allora, chi è più grande?

In contrapposizione al comportamento dei potenti, Gesù: «il Figlio dell'uomo» (28), cioè l'uomo nella sua condizione divina e Dio nella sua condizione umana, comanda ai suoi discepoli di assumere un differente atteggiamento: «Tra voi non sarà così» (26)*; «Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,3-5), che ha parlato come ha vissuto, tracciando un cammino da seguire, come possibilità di vita anche per altri.

*Espressione simile nei sinottici, in parallelo in uno: «Tra voi però non è così» (Mc 10,43); in differente contesto – nell'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli, dopo l'annuncio del tradimento di uno di loro, quando, nel generale turbamento, i suoi discepoli prima sospettano l'uno dell'altro; dopo degenerano in una futile discussione sul primato interno al gruppo: sul più grande tra loro – nell'altro: «Voi però non fate così» (Lc 22,26).

Capovolgendo ogni criterio di grandezza: alla logica del dominio Gesù contrappone la logica del servizio-senza-pretese, scelto per amore: «Chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (26). È l'umiltà testimoniata da Cristo: «pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini» (Fil 2,6-7), e mostrata da Gesù: «non è venuto per farsi servire, ma per servire» (28 e Mc 10,45): coerente tra ciò che dice e ciò che fa.

Gesù consegna la propria vita di sua volontà: «ha dato se stesso in riscatto per tutti» (1 Tm 2,6), perché «dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia» (Rm 5,20). Allo stesso modo: «chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva» (Lc 17,33).

Servire è il segno dell'autentico discepolo del Vangelo, frutto spontaneo di un amore generoso: dimentico di sé, e – sull'esempio di Cristo Gesù – ha la sua massima espressione nel dono della vita per gli altri: nel «dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3,16).

Considerazione.

L'insensata domanda della madre di Giacomo e Giovanni: «Questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno» (21), esprime la più frequente distorsione della preghiera: non fare la volontà di Dio, come insegnato da Gesù: «Sia fatta la tua volontà» (6,10), ma obbligare Dio a esaudire la nostra, non per sua gratuità ma per nostra imposizione. Però, Dio non realizza tutti i nostri desideri, ma solo le sue promesse: la domanda esaudita è solo quella corrispondente alla sua volontà.

Conclusione.

La richiesta della madre di Giacomo e Giovanni, e da loro sostenuta, dimostra la distanza che separa i discepoli da Gesù, perché, pur standogli accanto e averne constatato l'identità divina: accompagnandolo, non lo seguono; ascoltandolo, non imparano; pretendono una posizione privilegiata, non di servizio. Non hanno ancora compreso che il «Dio con noi» (1,23) è il Servitore: mette la sua vita al servizio di tutti. Pertanto chi vuol'essergli vicino non può presumere di essere servito, ma deve servire, come serve Cristo.

Ebbene, contro ogni brama di potere e smania di superiorità, ai "suoi" Gesù pone un criterio discriminante: «Tra voi non sarà così» (26), parametro che rovescia l'ambizione e l'arroganza che rendono ciechi e sordi anche coloro che, pur avendo orecchi per udire e occhi per vedere: non odono e non vedono.

Al discepolo basta Dio, nient'altro: solo l'amore di Dio.

E a te cosa basta?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.